



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

3 febbraio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:[claudio.rao@oua.it](mailto:claudio.rao@oua.it))

## SOMMARIO

- Pag 3 L'INTERVENTO: Avvocatura, la riforma non va  
di Maurizio de Tilla - Presidente dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura  
Italiana (il corriere del mezzogiorno)
- Pag 5 RIFORMA GIUSTIZIA: Berlusconi: ora separiamo pm e giudici  
(la repubblica)
- Pag 6 RIFORMA GIUSTIZIA: «Sulle intercettazioni c'è l'intesa. Andiamo avanti  
con la squadra» (il tempo)
- Pag 7 RIFORMA GIUSTIZIA: Governo e giudici divisi (il sole 24 ore)
- Pag 9 RIFORMA GIUSTIZIA: Progetti a confronto (il sole 24 ore)
- Pag 11 RIFORMA GIUSTIZIA: Per la certezza della pena solo annunci  
di Marco Ludovico (il sole 24 ore)
- Pag 12 PROFESSIONI: Riforma, gli Albi vanno da soli (il sole 24 ore)
- Pag 13 ANNO GIUDIZIARIO: Conciliazione per snellire la giustizia (italia oggi)
- Pag 14 STUDI LEGALI: Studi digitali senza monopoli  
di Umberto Fantigrossi (il sole 24 ore)
- Pag 15 STUDI LEGALI: Il Cnf dà l'esempio agli studi (italia oggi)
- Pag 16 STUDI LEGALI: Il marketing legale non mina l'etica  
di Paola Parigi (il sole 24 ore)
- Pag 17 PRATICANTI AVVOCATI: Al praticante legale basta il voto (il sole 24 ore)

## IL CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

### **Avvocatura, la riforma non va**

di Maurizio de Tilla – Presidente dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura Italiana

L'avvocato Mario Ruberto, nel suo articolato intervento di lunedì scorso su *Mezzogiorno Economia*, ha sottolineato che la tutela costituzionale che l'articolo 24 della Costituzione accorda alla professione di avvocato, essendo stata - sancita l'inviolabilità e l'irrinunciabilità del diritto alla difesa, qualifica la funzione svolta dall'avvocato come una funzione di rilevanza sociale, attraverso la quale si esprime lo Stato di diritto. Mi permetterei di aggiungere alla condivisibile osservazione dei collega Ruberto che dalla rilevanza costituzionale della difesa non può che trarsi una primaria conseguenza: l'avvocatura, come la magistratura è uno dei soggetti della giurisdizione. La identità dell'avvocatura trae principale fondamento da una configurazione storico-giuridica della sua funzione che evidenzia gli indeclinabili requisiti di autonomia e di indipendenza che possono equipararsi alle garanzie dell'avvocatura. La pari rilevanza costituzionale dei soggetti della giurisdizione rappresenta un bilanciamento all'interno di tale funzione, che è garanzia di neutralizzazione delle distorsioni e degenerazioni, senza bisogno di ricorrere a vincoli esterni. La magistratura esplica un ruolo fondamentale ma non esclusivo nella giurisdizione e, comunque, non può identificarsi con la giurisdizione. Da questa premessa deriva la fondatezza della proposta formulata dall'Oua di configurare un cambiamento della rubrica del Titolo Quarto della Parte Seconda della Costituzione con la dicitura «La giurisdizione».

Il Titolo andrebbe suddiviso in tre sezioni: la prima dedicata ai principi fondamentali della funzione giurisdizionale, la seconda contenente i principi riguardanti la Magistratura, la terza i principi relativi all'Avvocatura e quindi alla difesa dei cittadini. Nella Sezione prima andrebbe sancito il principio dell'essenzialità delle funzioni delle due componenti della giurisdizione, della loro indipendenza, nonché della terzietà del giudice e dell'assoluta parità tra le parti nel processo.

Dalle crescenti e diversificate istanze sociali e dall'aumento di controllo dei pubblici poteri deriva la centralità della giurisdizione che è dato sociale e istituzionale innegabile ed irreversibile in tutte le società evolute. Una giurisdizione rispondente alle esigenze e istanze ricordate, e compatibile con i valori fondamentali della Costituzione, non può prescindere dall'esercizio pieno del diritto di difesa che ne costituisce l'elemento essenziale. Autonomia, indipendenza, pienezza, centralità della giurisdizione non possono tuttavia significare onnipotenza e sottrazione della stessa a ogni limite e controllo che non può essere esercitato dal potere politico o, peggio ancora, rimesso all'opinione pubblica. Occorre un controllo permanente e diffuso, interno alla giurisdizione e quindi insito nella sua stessa fonte di legittimazione, che e deve essere costituito solo e esclusivamente dalla indefettibile osservanza delle garanzie e dei diritti individuali. Alla base dell'affermazione dell'avvocatura come soggetto costituzione figura l'esigenza di costituzionalizzare il principio della difesa come funzione essenziale in ogni procedimento giudiziario.

In tal modo si costituzionalizza il principio della iscrizione all'albo professionale e, conformemente a quanto accade per la magistratura, quello della giurisdizione domestica. Ha altrettante ragione

Mario Ruberto quando afferma che l'avvocato non è un imprenditore, ma un professionista che lega la propria attività ad una funzione pubblica. L'errore fondamentale commesso da Bersani è stato quello di ignorare il dettato della Costituzione e della normativa europea. Il Parlamento europeo e la Corte di giustizia europea hanno più volte riconosciuto l'alta funzione sociale, l'indipendenza, il segreto e la confidenzialità quali valori fondamentali della professione di avvocato, considerandoli di pubblico interesse, e hanno, inoltre, sottolineato la necessità di regole finalizzate alla protezione di questi valori. Bersani ha, invece, ignorato questi principi sancendo norme ispirate ad un criterio di concorrenza dei prezzi, inapplicabili al mondo professionale, che finisce per ridurre la qualità della prestazione a detrimento dei clienti.

La logica della legge Bersani non ha, quindi, alcun reale fondamento. L'abolizione delle tariffe e dei minimi degli onorari è un intollerabile intervento legislativo che va subito rimosso. Ho più volte evidenziato che l'intervento della legge Bersani appare in contrasto con i più recenti indirizzi del Parlamento europeo, in quanto non risulta, come falsamente dichiarato, imposto da un'esigenza di adeguamento al diritto comunitario.

## LA REPUBBLICA

### **Berlusconi: ora separiamo pm e giudici**

Oggi vertice di maggioranza. Il Pd: ritirate la legge sulle intercettazioni

ROMA — Li chiama «ordini», e non carriere, ma la sostanza non cambia. Ha ragione il Guardasigilli ombra del Pd Lanfranco Tenaglia che è solo «un gioco di parole». Berlusconi vuole «separare gli ordini», cioè le carriere della magistratura. Da una parte i giudici, dall'altra i pm, che non si chiameranno nemmeno più così, ma «avvocati dell'accusa», all'americana. Per metterli sullo stesso piano degli «avvocati della difesa» ai quali saranno dati assai più ampi poteri. Così, nei progetti del Cavaliere, si realizzano finalmente il giusto processo e la parità delle parti. L'ha fortemente voluto tra il 2001 e il 2006, ma non ce l'ha fatta. Adesso continua a volerlo, e lo farà. «Fine febbraio, metà marzo) calendarizza il ministro della Giustizia Angelino Alfano che oggi, non appena il premier torna da Macherio, dov'è rimasto malato per una settimana. Ma sono dimagrito quattro chili» annuncia soddisfatto), lo vedrà a palazzo Grazioli per decidere come spalmare le sue riforme nei prossimi consigli dei ministri. E avrà anche un incontro sui testi con la sua maggioranza. Fatta dunque. E Berlusconi lo annuncia. Trionfante per l'intesa raggiunta sulle intercettazioni dichiara: «Ho incontrato molte difficoltà, ma ora l'accordo c'è per limitarle ai reati più gravi (ma non è, almeno per adesso, vero, ndr.) e per un tempo limitato», anche se il Pd con Donatella Ferranti gli chiede di ritirare «una proposta gravissima che limita il potere investigativo di polizia e pm». Il ministro dell'Interno Roberto Maroni gli tiene sponda e nega che «ci siano limitazioni sui reati, ma solo modalità per il tempo necessario». Il premier è pronto per i prossimi passi, per la grande riforma. Eccolo, mentre Interviene telefonicamente a "Governincontra", meeting dell'ex dc Gianfranco Rotondi ad Avellino, che mischia le parole: «Resta come punto fermo non la separazione delle carriere, ma quella, degli ordini. L'ordine degli avvocati dell'accusa, come noi chiameremo i pm, dovrà essere distinto e posto sullo stesso piano degli avvocati della difesa». Cos'ha in mente Berlusconi l'ha spiegato tante volte Alfano in decine di interventi. Così: «La magistratura non è un potere, ma "un ordine autonomo e indipendente", come scrive la Costituzione all'articolo 104». Questo ordine, al suo interno, sarà ben separato e distinto, come i Csm, due, uno per i giudici e l'altro per i pm. Di tutto questo si parlerà ancora oggi nel summit sulla giustizia in cui Alfano presenterà la riforma, un antipasto indigesto per le toghe in vista di quella costituzionale, in cui si mescolano norme per accelerare i tempi della giustizia (notifiche telematiche e processo digitale) con misure per alterare l'attuale equilibrio tra le parti del processo e per controllare la produttività dei magistrati. Insieme ci saranno le norme per togliere al pm direzione e indirizzo della polizia giudiziaria e quelle per ampliare i poteri delle difese che avranno più chance nel processo. Tra intercettazioni, processo penale, modifiche alla Carta la partita è appena cominciata. *Liana Milella*

## IL TEMPO

Il Cav sulla Giustizia

### «Sulle intercettazioni c'è l'intesa. Andiamo avanti con la squadra»

Anche se con molta difficoltà siamo riusciti ad ottenere un accordo per limitare l'uso delle intercettazioni telefoniche». A sottolinearlo è stato il premier Silvio Berlusconi nel suo intervento telefonico con la manifestazione "Governincontra" in corso ad Avellino. Berlusconi spiega il senso dell'intervento del governo per limitare l'uso delle intercettazioni telefoniche: «Mi ero impegnato a porre fine alla continua e scandalosa violazione della privacy di troppi italiani. Qualcuno ha detto che hanno usato le intercettazioni telefoniche come se fossero delle reti a strascico per cercare notizie di reato. E poi c'è stata anche una pubblicazione sistematica, anche di conversazioni del tutto prive di valore probatorio. Conversazioni - precisa - che spesso coinvolgevano neppure indagati che sono state sbattute sui media come nuovi mostri». «L'impegno a limitare l'uso delle intercettazioni - spiega il leader del Pdl - è un impegno che alla fine, con molta difficoltà, sono riuscito a mantenere. Perché ora c'è l'accordo nella maggioranza per limitare con una nuova legge le intercettazioni solo ai reati più gravi, dove, cioè, sussistono gravi indizi di colpevolezza e per un tempo contenuto in 30 giorni, prorogabili al massimo di altri 15 più 15». E sulla giustizia il capo del governo afferma: «Stiamo lavorando alla riforma della giustizia penale. Non ci sarà la separazione delle carriere ma la separazione degli ordini». Berlusconi, quindi, spiega il concetto di separazione degli ordini: «resta come punto fermo della nostra riforma della giustizia non la separazione delle carriere ma quella degli ordini. Ciò significa che l'ordine degli avvocati dell'accusa, come noi chiameremo i pm, dovrà essere distinto e posto sullo stesso piano degli avvocati della difesa. In questo modo gli avvocati della difesa e dell'accusa potranno essere alla pari di fronte a un giudice terzo. Il testo di questa riforma a cui abbiamo lungamente lavorato lo approveremo in uno dei prossimi Cdm». Nel corso del collegamento telefonico il premier si complimenta inoltre con il ministro Rotondi per aver organizzato la manifestazione: «Ti faccio i complimenti per questi incontri - dice Berlusconi a Rotondi - perchè questo è un buon metodo di dialogo franco e costruttivo tra i dirigenti e la gente che ci ha mandato al governo del Paese. In questo modo possiamo informare i cittadini di tutto quello che abbiamo fatto». Dal presidente del Consiglio arriva qualche cenno anche sulla squadra di governo, «una squadra giovane, capace, motivata e appassionata, io ne sono orgoglioso. Siamo qui a lavorare senza risparmiarci e andremo avanti con questa squadra». Prima di chiudere il suo intervento, il Cavaliere accetta l'invito del leader della Dca, che gli ha chiesto se il suo stato di salute è migliorato. Il premier infatti è rimasto a Milano tutta la settimana scorsa perché costretto a letto da un'influenza. «Mi prenoto sicuramente per venire di persona lì la prossima volta. Anche perché, dopo la febbre che mi ha colpito per tutta la settimana scorsa, mentre prima sarei venuto più in carne che in ossa, essendo dimagrito 4 chili, vengo con la carne giusta...».

## IL SOLE 24 ORE

### Governo e giudici divisi

Spaccatura su intercettazioni, risorse e riforme costituzionali

La crisi della giustizia è anzitutto crisi di efficienza e la lentezza dei processi è la punta dell'iceberg. Toghe e politici concordano. La chiamano «emergenza», sebbene si trascini da decenni, come documentano i precedenti anni giudiziari e svariati Rapporti internazionali. Alla comune messa a fuoco del «problema» corrisponde la comune volontà di risolverlo, di «fare squadra», come dice il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, per consentire alla giustizia italiana di raggiungere gli standard dell'Europa e del mondo.

**La divergenza.** Ma sulle strategie per realizzare l'obiettivo, i giocatori si dividono. Le linee anticipate dal Governo non coincidono con quelle emerse da Corti e Procure d'Italia. Alfano aveva detto che, prima di presentare le riforme, avrebbe atteso l'inaugurazione dell'anno giudiziario per ascoltare i magistrati. Ora deve decidere se avvicinarsi o tirare dritto. Dalle intercettazioni alla geografia giudiziaria, la distanza sembra incolmabile. Ma il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, ricorda alla maggioranza che, se ha il diritto di governare, «ha anche il dovere di dialogare». «Non siamo ai tempi della stabilità, ma della precarietà dei Governi e bisogna evitare che una riforma importante come quella della giustizia sia modificata dopo una legislatura». Da Milano a Roma, ieri è stato ribadito quanto aveva detto il presidente della Cassazione: «L'attuale distribuzione delle sedi giudiziarie è una grave causa di disfunzione» perché «sfugge ai più elementari principi di organizzazione degli uffici pubblici». La giustizia ha fame di risorse e ridisegnare la geografia giudiziaria serve a recuperare uomini, mezzi e a velocizzare i processi. E una riforma che, per i tecnici del ministero dell'Economia, realizza economie di scala il Pdl, il Pd e l'Udc l'avevano prevista nei programmi elettorali, sebbene non riscuota consensi a livello locale. L'Anm si è impegnata a giocare la partita; gli avvocati fanno muro. In Parlamento, Alfano ha detto che il Governo è obbligato «a tener fede agli impegni presi» con gli elettori, ma non ha citato la revisione della geografia giudiziaria. Non lo ha fatto in Cassazione e neanche ieri. Giorni fa, Silvio Berlusconi l'ha data per archiviata. Ci ripenserà? La penuria delle risorse è stata denunciata in tutte le Corti. «Paghiamo i trasferimenti tasca nostra - dice il Procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia -, i rimborsi sono fermi, dobbiamo economizzare su carta, stampanti, toner, pc e fax e non ci sono fondi per gli straordinari. Non siamo alla bancarotta, ma siamo messi abbastanza male». C'è poi il problema dei posti scoperti (200) nelle Procure, in particolare al Sud, a causa dei paletti (come il divieto di assegnare magistrati di prima nomina) introdotti dal nuovo ordinamento giudiziario. Le toghe chiedono di eliminare alcune rigidità (i magistrati giovani affianchino il Procuratore per un paio d'anni), ma il Governo non fa marcia indietro: confida negli incentivi economici previsti da un decreto; altrimenti chiederà al Parlamento di «ripensare» il principio dell'inamovibilità. Intercettazioni: i magistrati concordano sulla necessità di spezzare il corto circuito tra giustizia media e privacy, ma dissentono sulla risposta del Governo, che equivale a vanificare le intercettazioni. Ammettono «abusi» e «sprechi» (a Potenza gli ascolti sono passati da 32.117 a 56.850 giorni), ma in molti uffici c'è già stata una forte riduzione. Per risparmiare, il Procuratore antimafia Pietro Grasso suggerisce di «pretendere che i gestori telefonici offrano gratuitamente» il servizio».

**Il problema costituzionale.** No a toccare l'obbligatorietà dell'azione penale: per le toghe servono misure deflative del processo. Le carceri scoppiano mala causa, sostengono, è la politica criminale del Governo. Che però non intende cambiarla, sebbene gli uffici di Alfano segnalino «interventi legislativi per modificare i flussi di entrata». Il ministro ammette, poi, che le riforme costituzionali non servono all'efficienza, ma a rendere il processo «più giusto». Se l'efficienza fosse «prioritaria», è la risposta, la riforma del processo sarebbe stata presentata nei primi 100 giorni, mentre il Governo ha cavalcato altre emergenze (sicurezza) e ora punta alla modifica della Costituzione. Quanto al sistema dei controlli sui magistrati, che per Alfano è carente e perciò impone anche una riforma del Csm, il Pg della Cassazione ha ricordato che, in un decennio, l'azione disciplinare è stata esercitata «in una percentuale che non ha pari in altre categorie professionali» e che nel 2008 si conferma il trend di un aumento delle condanne: 36, a fronte delle 49 del biennio precedente. Dati di cui Alfano è in possesso, ma che non ha citato. Su Csm e giustizia disciplinare andrà avanti.  
*Donatella Stasio*



## IL SOLE 24 ORE

### Progetti a confronto

#### 1. LE CONDIZIONI PER LE INTERCETTAZIONI

**Le misure già approvate e quelle annunciate da parte del ministero della Giustizia.** Il disegno di Legge del Governo prevede la conferma del numero e tipo di reati intercettabili ma vincola l'autorizzazione all'esistenza di gravi indizi di colpevolezza e limita la durata massima delle operazioni a 60 giorni; introdotte condizioni anche alle intercettazioni ambientali

**I dubbi e le perplessità avanzati da parte dei rappresentanti della magistratura.** Sia il procuratore di Torino, Giancarlo Caselli, sia il procuratore nazionale Antimafia, Piero Grasso, hanno messo in evidenza come la previsione dei gravi indizi di colpevolezza rischi di compromettere in maniera irrimediabile la produttività delle intercettazioni

#### 2. IL PIANO PER COSTRUIRE NUOVE CARCERI

Il Consiglio dei ministri, una settimana fa, ha approvato un piano carceri che prevede la nomina di Franco Ionta (direttore Dap) a supercommissario e lo snellimento delle procedure per la costruzione di nuovi istituti: i fondi andranno trovati attingendo anche alla Cassa delle ammende.

Da Firenze e Bologna sono arrivate forti preoccupazioni per l'emergenza detenuti: all'affollamento cronico degli istituti si assommano incertezze sul reinserimento alla fine della pena e sul numero elevato di imputati in carcere rispetto ai condannati definitivi.

#### 3. I COMPONENTI DEL CSM E LE CARRIERE SEPARATE.

È annunciato nelle prossime settimane un pacchetto di interventi di rango costituzionale per rivedere composizione e articolazione del Csm, privato anche della funzione disciplinare, e per separare in maniera drastica le carriere di giudici e pubblici ministeri.

A Milano il presidente dell'Anm ha ricordato come la separazione delle carriere tra giudici e Pm e la riduzione della quota dei consiglieri del Csm togati non miglioreranno di un giorno i tempi della giustizia, ma ridurranno i margini di autonomia e indipendenza della magistratura

#### **4. L'OBBLIGATORIETÀ' DELL'AZIONE PENALE**

Anche l'obbligatorietà dell'azione penale dovrebbe essere in parte attenuata con la possibilità di individuare priorità nella trattazione delle notizie di reato: da chiarire se l'individuazione dei criteri debba toccare alla politica e al Governo, in particolare, oppure ai magistrati.

Da Genova il Procuratore generale critica la revisione dell'obbligatorietà dell'azione penale che rappresenta un cardine dell'indipendenza della magistratura e una garanzia per il cittadino. Accenti simili anche dal vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, a Bari

#### **5. LE RISORSE DISPONIBILI E GLI ORGANICI**

Il Fondo unico della giustizia dovrebbe permettere di recuperare le risorse economiche per far fronte al calo della quota di bilancio dello Stato destinata all'amministrazione della giustizia; per coprire le sedi disagiate è stata approvata una serie di incentivi economici e di carriera. Il Procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia, lancia l'allarme: i magistrati si pagano i trasferimenti di tasca propria; non ci sono fondi per pc, toner, stampanti, fax; mancano le risorse per gli straordinari. Fabio Roja (Csm) avverte: a breve molte procure del Sud senza magistrati

## IL SOLE 24 ORE

### Per la certezza della pena solo annunci

di Marco Ludovico

Certezza della pena: in politica tutti la invocano, la reclamano e la pretendono. Soprattutto nel caso di scarcerazioni immediate, come quella recente dei rumeni coinvolti nella vicenda dello stupro a Guidonia. Ma di misure concrete non c'è traccia, o quasi. E casi come quello di una zingara di 16 anni, arrestata nel 2007 dai carabinieri ad Acilia per l'82ma volta, rischiano di non fare più notizia. Eppure, il Pdl ne ha fatto una bandiera della campagna elettorale: il tema è tra i punti più importanti definiti un anno fa dal programma di governo. Ma «ne dobbiamo ancora parlare seriamente» riconosce Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno. Nonostante una maggioranza parlamentare che sui numeri non teme confronti, l'unico intervento concepito finora è una riduzione dei benefici di riduzione di pena e della custodia cautelare per i mafiosi. Norme inserite nel Ddl sicurezza da oggi all'approvazione finale al Senato. Aggiunge Mantovano: «Non va sottovalutato anche il piano I, straordinario per le carceri, con la nomina di un commissario ad hoc. È una prima risposta importante, efficace e ben diversa sottolinea — da chi, in passato, ha risposto all'affollamento degli istituti di pena con l'indulto». Un fatto è certo: gli appelli dei ministri dell'Interno di turno rimangono inascoltati. «Una situazione vergognosa, quanto di più incerto esista» disse nel maggio scorso il capo della Polizia, Antonio Manganelli «un vero indulto quotidiano». Ci provò Beppe Pisanu, con il precedente governo Berlusconi: ma tutto rimase alle comunicazioni verbali e non si arrivò neanche a una proposta di legge in Consiglio dei ministri. Anche se non va trascurato il fatto che qualunque progetto in tal senso, pur sollecitato dal Viminale, deve partire, com'è ovvio, dal dicastero della Giustizia. Non è così facile mettere d'accordo questi due ministeri. Un po' più avanti, anzi sulla carta molto più avanti, è arrivato il governo Prodi. Con il pacchetto sicurezza di Giuliano Amato, infrantosi però sugli scogli della fine anticipata di legislatura. Un progetto ora ripresentato con una proposta di legge da Marco Minniti, ministro ombra Pd: «Disposizioni in tema di reati di grave allarme sociale e di certezza della pena», perfino il titolo è lo stesso. In sintesi, si interviene sui termini di prescrizione e sulla sospensione condizionale della pena; si amplia, poi, la possibilità di ricorrere alle misure cautelari e per alcuni reati - come l'omicidio, la rapina, l'estorsione aggravata, il sequestro di persona a scopo di estorsione o la violenza sessuale aggravata - è stabilita l'applicazione della sola misura della custodia in carcere. E' molto probabile, però, che l'apparente mistero di norme da tutti richieste e mai invece approvate continui a imperare. I motivi sono più d'uno. Bisogna distinguere, intanto, tra gli interventi sulla custodia cautelare e quelli sulle misure definitive: perché solo questi ultimi, in realtà, rientrano nel concetto di certezza della pena. Come fa intendere Mantovano, il sovraffollamento delle carceri pesa non poco nelle decisioni del giudice di esecuzione della pena. Perciò sarebbe perfino controproducente accelerare troppo: il pericolo, infatti, è di ingolfare istituti di pena già oggi oltre i limiti. Senza contare che la stretta sulla carcerazione non è poi così facile da dimostrare con le cifre e non è detto, perciò, che abbia una forte resa politica e di consenso. Rimane poi un argomento più volte espresso da alcuni tecnici del Viminale: contro la certezza della pena si oppone la lobby dei penalisti presenti in Parlamento. «Lobby particolarmente forte - agguinge qualcuno - nel Popolo della libertà».

**LE MISURE. Nel Ddl sicurezza.** L'unico intervento concepito e finora è una riduzione dei benefici di riduzione di pena e della custodia cautelare per i mafiosi. Norme inserite nel Ddl sicurezza da oggi all'approvazione finale al Senato

**La proposta di Minniti.** Il ministro dell'Interno ombra del Pd Marco Minniti ha presentato una proposta di legge che interviene sui termini di prescrizione e sulla sospensione condizionale della pena; ampliata possibilità di ricorrere alle misure cautelari e per alcuni reati — come l'omicidio, la rapina, l'estorsione aggravata, il sequestro di persona a scopo di estorsione o la violenza sessuale aggravata - stabilisce l'applicazione della sola custodia in carcere

## IL SOLE 24 ORE

Ordini & mercato. Da avvocati, notai e commercialisti niente progetto comune per il ministro Alfano

### Riforma, gli Albi vanno da soli

Doveva essere un documento unitario. Invece, le tre professioni giuridico-economiche - convocate per la prima volta il 28 agosto dal Guardasigilli, Angelino Alfano e invitate a produrre «al più presto» proposte per l'efficienza della giustizia e per il riordino del proprio settore» professionale — procedono in ordine sparso. I Commercialisti hanno già consegnato, il 29 gennaio, al ministro della Giustizia, il proprio documento; «un contributo - spiega il presidente Claudio Siciliotti — a favore della deflazione del contenzioso». I notai si apprestano a «inviare indicazioni e disponibilità» sottolinea il presidente Paolo Piccoli, «nei prossimi giorni». Gli avvocati sono concentrati a sciogliere il nodo del processo disciplinare e a perfezionare l'ingresso programmato alla professione. In ogni caso, dice il presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa — « presenteremo un documento organico di riforma entro fine mese». Le categorie sono divise sulle priorità per riposizionarsi, con alcune competenze, nel circuito di semplificazione della giustizia (gli ordinamenti di commercialisti e notai sono stati in gran parte già riformati), d'altra parte gli avvocati hanno anche l'urgenza di rivedere un ordinamento che risale al 1933. Il 28 agosto, convocati i vertici istituzionali delle professioni, Alfano aveva sollecitato le tre categorie ai produrre una proposta condivisa. Un contributo su cui il ministro è tornato nel suo discorso di sabato (si veda «Il Sole 24 Ore» del 1° febbraio). Senza dimenticare le istanze individuali, alle professioni Alfano ha chiesto un contributo per lo snellimento della macchina giudiziaria. «E' da quest'ultimo punto che siamo partiti», ha sottolineato Siciliotti. Il documento resta riservato ma i commercialisti non negano che le priorità contenute riguardano «il coinvolgimento dei professionisti, nella conciliazione, la consulenza tecnica preventiva, la tutela degli incapaci, la certificazione delle dichiarazioni dei redditi nei Casi di separazione e divorzio e la costituzione di società di lavoro professionale, con reddito suddiviso in base all'apporto intellettuale dei soci e patrimonio gestito secondo le regole del capitale finanziario». «Ci siamo impegnati per un documento unitario — spiega Piccoli — tua alla fine si è ritenuto più conveniente andare in autonomia per non forzare le singole esigenze. Tra le varie proposte di deflazione giudiziaria ci rendiamo disponibili per la conciliazione preventiva, ad assumere un ruolo nella procedura esecutiva della giurisdizione fallimentare e nei casi di separazione». Sul fronte dell'organizzazione della professione Piccoli apre all'associazionismo. «Vorremmo ragionare con il ministro sul tema delle associazioni notarili», già previste all'articolo 82 della legge professionale per notai dello stesso distretto. «Oggi le associazioni interessano il 15% dei notai — dice Piccoli — ma la crisi spinge verso le aggregazioni, che andrebbero sostenute, anche fiscalmente». All'estero i notai si associano anche con avvocati e commercialisti. «Troppo presto — risponde Piccoli - per i rischi di conflitto di interesse. Ma non ho pregiudiziali a confrontarmi anche su questa ipotesi». «Il testo di riforma dell'avvocatura sarà consegnato al Guardasigilli entro fine mese», promette Guido Alpa. Che si dice ottimista anche su un'intesa in tempi stretti sull'impianto della procedura disciplinare (con una fase istruttoria affidata all'Ordine locale del legale «sotto procedura» e una giudicante a un collegio esterno): «Sono certo che prevarrà la linea del buon senso».

#### Le proposte

**Avvocati.** I legali sono impegnati a trovare una sintesi al progetto di riordino dell'ordinamento professionale. Al centro procedura disciplinare e «terzietà» dell'Ordine di appartenenza. Il presidente del Cnf ha proposto di affidare la fase istruttoria all'Ordine di appartenenza e quella giudicante a un collegio esterno

**Commercialisti.** La semplificazione della giustizia è l'occasione di proporsi come mediatori nella conciliazione e «certificatori» di redditi nelle cause di divorzio e separazione e tutela degli incapaci

**Notai.** Si propongono come «pubblici ufficiali» nelle procedure alternative, nel fallimentare e come «arbitri» nelle cause di divorzio e separazione

## ITALIA OGGI

ANNO GIUDIZIARIO

### **Conciliazione per snellire la giustizia**

Più conciliazione per snellire l'impianto della giustizia In Italia. L'inaugurazione dell'anno giudiziario svoltasi a Castel Capuano sabato scorso, ha tratteggiato un ritratto della giustizia con ombre e luci. Oltre al solito "cahier de doléances" sui problemi della giustizia ha, infatti, indicato, sia da parte dei magistrati che degli avvocati, ma soprattutto da parte del ministro della giustizia Angelino Alfano alcuni traguardi raggiunti dalla giustizia a Napoli. Si è respirata un'atmosfera di concretezza e di proposta come si evince dalla dichiarazione rilasciata dal presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli, Francesco Caia: "il ministro Alfano ha assunto un impegno importante per la giustizia a Napoli che sta molto a cuore agli avvocati napoletani, ha cioè dichiarato che la sede storica di Castel Capuano diventerà la sede di formazione giuridica e di alta rappresentanza per tutti gli operatori del diritto italiano: gli avvocati ed i magistrati". Il ministro Alfano ha poi posto la questione dell'ingiustizia del processo che non si realizza solo quando ha tempi stretti e sentenze ingiuste, ma anche quando perviene ad una decisione giusta, ma con tempi troppo dilatati. Il consigliere dell'ordine, avvocato Vincenzo Pecorella ha così commentato: "Pur essendo giusta la premessa del ministro resta però il paradosso di una società che sta producendo un incremento incontrollato della domanda di giustizia. Sono infatti 5 milioni i giudizi civili pendenti in Italia e ben 3 milioni quelli penali. La domanda è: possono 10.000 giudici soddisfare una mole così significativa di richieste di risposte giudiziarie?. L'istituto della conciliazione affidata ai Consigli degli Ordini degli avvocati che sono enti pubblici, potrebbe garantire, attraverso l'istituzione di un circuito di giurisdizione laica con specifiche competenze per materia, valore e territorio, un contributo reale e di lungo periodo alla soluzione della questione". Infine, la questione delle pene: sia Caia che Pecorella concordano sulla impostazione del ministro che ha sottolineato come la pena comminata a chi delinque debba essere effettiva. Ed è importante nel mezzogiorno che la certezza del diritto passi necessariamente per la realizzazione di nuovi istituti penitenziari.

## IL SOLE 24 ORE

ANALISI

### Studi digitali senza monopoli

di Umberto Fantigrossi

Le disposizioni su comunicazioni e notificazioni in via telematica contenute nel Dl 112/08 e nel successivo Dm della Giustizia del 29 settembre sui modelli informatici hanno dato un'accelerata all'informatizzazione del processo civile. Nella stessa direzione operano le buone prove che stanno dando i progetti pilota, come quello del Tribunale di Milano sui decreti ingiuntivi telematici. Dunque, anche gli avvocati dovranno utilizzare gli strumenti informatici indispensabili per operare nel nuovo contesto e quindi, in primo luogo, i servizi di firma elettronica certificata e di posta elettronica certificata. La scelta di fondo del Dm del 17 luglio scorso è far accedere gli avvocati al sistema informativo civile non direttamente ma attraverso punti d'accesso (senza apparente giustificazione, uno solo per ogni professionista) abilitati dal ministero. Tra questi anche i Consigli dell'Ordine, ciascuno per i propri iscritti. Nell'elenco, pubblicato sul sito del ministero, risultano circa 120 Consigli, più il Consiglio nazionale forense e due società private. La scelta, probabilmente dettata dall'esigenza di far accompagnare il passaggio all'era dei file da una robusta azione di promozione e formazione, rischia di creare contraccolpi sotto il profilo della concorrenza. In primo luogo occorre infatti garantire che l'utilizzo dell'informatica non comporti limitazioni territoriali allo svolgimento di attività processuali ulteriori o diverse da quelle esistenti nel rito "cartaceo". Il che oggi non pare ancora assicurato, dal momento che, ad esempio in Lombardia, la possibilità per l'avvocato di depositare dal proprio studio atti presso tribunali diversi da quello del foro di appartenenza è solo prevista nel progetto "pct in Lombardia" non ancora pienamente operativo. Per gli altri Tribunali (sui quali gli avvocati non hanno alcuna limitazione a operare che derivi da norme processuali) l'operatività informatica resta lontana. Quindi oggi un avvocato con studi in distretti di due Tribunali dovrebbe optare per il collegamento telematico solo per uno dei due. Un'ulteriore criticità legata al ruolo attribuito ai Consigli degli Ordini e quello dei servizi "a valle". Nei siti degli Ordini delle principali piazze si vede che questi punti d'accesso sono stati realizzati attraverso convenzioni con privati (le ditte sono due) che mettono a disposizione, oltre alle funzionalità proprie del punto d'accesso, anche i propri servizi informatici di firma e posta certificata. Può capitare anche di veder offerti, attraverso i siti degli Ordini, direttamente "pacchetti" comprensivi dei *software* di gestione degli studi legali o commerciali più specifici, come quello per compilare la nota di iscrizione a ruolo con codice a barre, oppure corsi di formazione (a volte obbligatori). E' necessario, al riguardo, che si facciano rispettare i canoni e principi della concorrenza, assicurando che chi ha la veste del gestore del servizio pubblico non operi anche direttamente nei mercati "a valle", riducendone la contendibilità e quindi il grado di apertura a danno degli avvocati-consumatori e delle altre imprese del settore. E bene che nelle successive fasi di avvicinamento alla più diffusa informatizzazione della giustizia italiana la tutela della concorrenza e della libertà ed autonomia dell'avvocatura vengano tenuti in maggior conto.

## ITALIA OGGI

### Il Cnf dà l' 'esempio agli studi

Un segnale chiaro per spingere il mondo dell'avvocatura alla certificazione di qualità dei propri studi è arrivato, nei giorni scorsi dal Consiglio nazionale forense. Che ha chiesto e ottenuto dalla società Dekra certification srl, la certificazione di qualità Uni Iso 9001:2001 per l'organizzazione degli uffici giurisdizionali e amministrativi. In altri termini, il Cnf guidato da Guido Alpa, nelle attività istituzionali sue proprie, come la gestione dei procedimenti disciplinari, la gestione dell'albo dei Cassazionisti, l'organizzazione e l'accreditamento dei corsi di formazione, o la promozione e diffusione della firma digitale, ha deciso di rendere trasparenti tutti i passaggi amministrativi, così da assegnare tempi più certi alle singole pratiche svolte nei confronti dei legali. Il Cnf è il primo e unico tra i Consigli nazionali professionali ad aver ottenuto l'accreditamento per un ambito così vasto di attività, che comprende anche i procedimenti disciplinari a carico degli avvocati e l'accreditamento dei corsi di formazione. Tra le amministrazioni del comparto giustizia, dopo il Consiglio dell'Ordine di Foggia che aveva acquisito la certificazione nel 2006, il Cnf segue a ruota la procura di Bolzano, che è stata certificata nel giugno 2007 sempre dalla Dekra certification. Per Beatriz Bottner, amministratore delegato di Dekra, «organizzare un sistema di qualità significa ottimizzare il lavoro delle persone, ottenere un risparmio di tempo, un risparmio di risorse. In questo modo un'altra fondamentale componente del sistema giustizia, il Cnf, ha imboccato un processo irreversibile di miglioramento in tutta trasparenza, grazie a un'organizzazione che Dekra valuta conforme alla norma Iso 9001». Certo, la certificazione non è una cosa statica, ma è dinamica. Richiede cioè verifiche e aggiornamenti periodici. Entro dicembre 2009 il Cnf metterà a regime il nuovo modello di funzionamento. *Alessia Grassi*



## IL SOLE 24 ORE

### GESTIRE LO STUDIO

## **Il marketing legale non mina l'etica**

di Paola Parigi

Quasi un decennio è passato da quando, per la prima volta in Italia, uno studio legale si è dotato di una figura interna per gestire il *business development* dello studio; da allora lavorano molti addetti alla gestione della comunicazione e aumentano i consulenti esterni. Ciò nonostante l'apprensione per il tema è ancora evidente nella categoria. Il timore è che le tecniche mutuare dall'impresa implicino la mercantizzazione della professione e il suo decadimento etico. Timori infondati e soprattutto basati su equivoci terminologici. «Marketing» è forse un vocabolo infelice. Nella nostra lingua evoca il concetto di mercato di massa, fa pensare alla promozione di prodotti di largo consumo, alla pubblicità, al profitto commerciale, mentre si tratta di una tecnica ancella di una più complessa scienza: il management. Termine, quest'ultimo, che sarebbe riduttivo tradurre con «gestione». Management è di più: pianificazione, gestione e controllo di tutti i processi vitali di una qualsiasi organizzazione lavorativa. Qualunque attività lasciata a se stessa, non pianificata e controllata, comporta maggiori rischi di fallimento di quanto non accada con un'attenta gestione, frutto di procedure consapevoli e intenzionali. Se, grazie alle analisi di marketing, si comprendono i bisogni del mercato, si potrà organizzare con più precisione la propria attività. Organizzare significa adottare metodologie per la pianificazione finanziaria, economica, per la gestione delle persone che lavorano in studio e per la propria immagine. Nulla mette in pericolo la qualità e l'etica dell'attività. Anzi, il marketing consente di misurarsi direttamente con la domanda dell'utilizzatore finale. La propria reputazione infatti è il primo strumento di marketing. Che uno studio faccia marketing non significa che cerchi scorciatoie per avere successo a tutti i costi, piuttosto che cerchi di aggiungere alla qualità del proprio lavoro alcuni elementi essenziali che il cliente apprezza, come l'affidabilità nella previsione dei costi, il controllo di gestione, il rispetto di una costante comunicazione sulle attività svolte, la reperibilità e l'informazione, la gestione del rapporto con i collaboratori e i corrispondenti. Gli avvocati compiono un'attività economicamente rilevante, in forma più o meno organizzata. Per diventare avvocati occorre imparare il diritto, la procedura e acquisire esperienza tecnica, strategica e umana. La professione è difficile e articolata, si compone di numerosissimi fattori e, oggi, non esiste più solo un solo legale, ma molte figure diverse, ognuna con le proprie caratteristiche. Gli avvocati non sono tutti uguali per quel che fanno, ma anche per come lo fanno. Ci sono avvocati migliori e peggiori. Avvocati più dotati e meno dotati. Avvocati più accorti nell'amministrazione e avvocati che non sanno gestirsi. Avvocati "imprenditori", che rischiano il capitale nel proprio studio e altri "dipendenti", che alla fine del mese ricevono il proprio compenso. Mentre in Francia e in Inghilterra, rispettivamente il Conseil National de Barreaux e la Law Society pubblicano anche sui propri siti internet apposite sezioni sul management degli studi legali, che, considerata una delle tante competenze necessarie, è oggetto di formazione da parte delle istituzioni, da noi la materia è ancora emarginata alle discipline meno che accessorie, quasi che dotarsi di un sistema di gestione e pianificare la propria attività, per far tornare i conti dello studio, fosse un *divertissement*.



## IL SOLE 24 ORE

### Accesso agli Albi. La Corte costituzionale respinge le censure sulle modalità di valutazione **Al praticante legale basta il voto**

Nella correzione degli scritti d'esame non serve un giudizio

La valutazione solamente numerica delle prove scritte dell'esame per avvocato — e quindi la mancanza di una motivazione ulteriore ed esplicativa — non pregiudica il diritto alla tutela giurisdizionale del candidato in caso di ricorso. La Corte costituzionale (sentenza 20/2009, decisa il 26 gennaio e depositata ieri) ha respinto tre ordinanze di rimessione del Tar di Trento circa la legittimità del Rd 1578/1933 (ordinamento della professione forense) e della legge n. 2/2003 (modifiche alla disciplina dell'esame) nella parte in cui non prevedono di giustificare e/o motivare il voto verbalizzato in numeri. Secondo la Consulta, che pure l'ha giudicata ammissibile — poiché «costituisce ormai un vero e proprio “diritto vivente” nella giurisprudenza — la questione «non è fondata». La prospettata violazione dell'articolo 24 (diritto di agire in giudizio) e 113 della Carta (tutela contro gli atti della Pa) non è corretta: le due garanzie secondo la Corte operano sul piano esclusivamente processuale, mentre qui la questione «concerne un momento del procedimento amministrativo che disciplina gli esami» per avvocato. Pertanto, l'attribuzione del punteggio non motivato «riguarda solo il profilo sostanziale dei requisiti di validità del provvedimento di esclusione del candidato, conclusivo di detto procedimento»; in definitiva, l'aspetto processuale, cioè quello tutelato dalle norme costituzionali invocate, non è chiamato in gioco dalla norma», che peraltro «non preclude il ricorso al giudice amministrativo». Non passa quindi la tesi del candidato bocciato, tra l'altro avallata dal Tar trentino: secondo questa versione, l'interpretazione orientata di una serie di decisioni del Consiglio di Stato porterebbe a ritenere «non verificabile» il giudizio negativo espresso solo in numeri «neppure sotto l'angusto profilo della sua motivazione», impedendo così un'adeguata autotutela in sede giudiziaria. Più articolate le argomentazioni dell'Avvocatura dello Stato, che partono dall'articolo della legge 241/1990: tale norma, nel prevedere il generale obbligo di motivazione, «si riferisce all'attività amministrativa provvedimentoale, e non a quella conseguente a una valutazione tecnica, qual è quella relativa alla preparazione del candidato». La natura del voto, infatti, non sarebbe quella di una sorta di dispositivo che rimanda a una motivazione, ma bensì il punteggio esprime «esso stesso informa sintetica la valutazione compiuta dalla commissione». Tra l'altro, anche una recente decisione del Consiglio di Stato sul concorso per uditore giudiziario ha stabilito che «non è configurabile un interesse giuridico del candidato a conoscere il grado di insufficienza delle proprie prove, atteso che nell'ambito dell'insufficienza le norme non assegnano alcun effetto all'uno o all'altro voto». Non bastasse, «la valutazione della commissione non ha scopi didattici». *Alessandro Galimberti*

#### La decisione

#### Corte Costituzionale sentenza 20/2009

La denunciata illegittimità costituzionale della norma che, in base al diritto vivente, non impone alla commissione una specifica modalità di motivazione delle determinazioni ad essa assunte in merito alle prove scritte e orali, concerne un momento del procedimento amministrativo che disciplina lo svolgimento degli esami per l'abilitazione alla professione forense. Essa, quindi, riguarda il profilo sostanziale dei requisiti di validità del provvedimento di esclusione del candidato, conclusivo di detto procedimento.